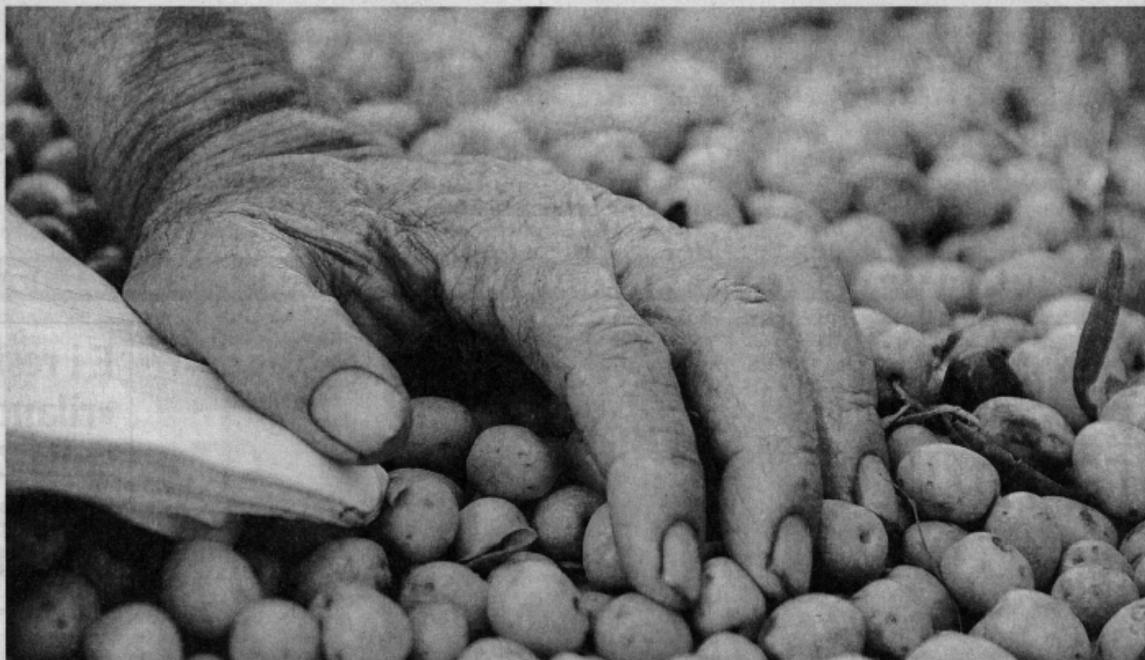


## CULTURA &amp; SOCIETÀ



## «Ibleide, uomini e olio» immagini di un'altra Sicilia

Alternativa rispetto a quella vivente da anni nell'immaginario collettivo insulare. La mostra è ospite di Giuseppe Leone nella galleria Degustarte

ELISA MANDARÀ

**"E** quel mare, d'afreche lontane e solitarie/che dagli odorosi Iblei/risale, tra l'ostinate schiere dei carrubi osservo./È la mia terra che affiora fra le vene,/come le resine insapute e profumate/nel silenzioso scorrere dei venti/avvampano,/se centomila scuri olivi,/nell'aria fragile, ripiegano". Sarebbe bello che ogni atto dell'uomo verso la natura fosse guidato dal senso poetico di un territorio, da quell'amore intatto di terra, abile sempre a caricare di valore una porzione seppure minima di mondo. Questo senso, insieme al connubio inusuale di geometria e di esprit de finesse passa dai versi sopra citati, desunti da "Centomila olivi" di Lorenza Piccione di Pianogrillo, che a Chiramonte Gulfi continua la tradizione dell'azienda appartenente alla sua famiglia da cinquecento anni. Alla sua terra, alle valenze materiali e simboliche di una relazione che si è nei secoli prodigiosamente mantenuta armonica, quella tra l'uomo e il suo spazio, nei processi e nei rituali tanti comportati dalla creazione dell'olio, il produttore ha voluto dedicare un'opera,

"Ibleide. Uomini e olio". Coautore del poderoso volume, solenne ed epico fin dal titolo, Davide Dutto, fotografo ed editore piemontese, che ha saputo consegnare un'immagine credibile, 'altra' della Sicilia. Alternativa rispetto a quella vivente da anni nell'immaginario collettivo insulare, quella Sicilia del paesaggio e delle comunità umane avente una delle massime icone nell'arte di Giuseppe Leone. E proprio Leone, nella galleria ragusana Degustarte Spaziostrano, ospita oggi significativamente la mostra che sintetizza le tappe fondamentali del libro, beneficiando dell'organizzazione della società di produzione Extempora.

La terra, gli uomini, l'ulivo, il suo frutto, ossia la "Tonda iblea, un'oliva unica al mondo", che cresce, scrive nella splendida prefazione Michele Marziani, in una terra dove "l'olio è il paradigma del territorio, l'archetipo del buono. Il gioco tra l'antico e il moderno". Le immagini si succedono senza accavallarsi, supportate da testi riecheggianti gli ambienti sontuosi della prosa bufaliniana e in una concatenazione che suggerisce un senso alla lettura: il racconto di un viaggio, distante anni luce dal reportage dei fo-

tografi-turisti, spesso alla ricerca della cartolina oleografica. È una tipologia di percorso vicino piuttosto alla foto documentaria, quello di Dutto, nel senso che l'immagine, cogliendo una situazione precisa, intende illustrare un luogo, mediante le sequenze dei procedimenti produttivi, fornendo pure la base visiva alla elaborazione di informazioni sociali, economiche, culturali. Questa volontà di vero non toglie d'altronde spazio alla visione lirica dell'Isola, e della provincia iblea in particolare, emotivamente forte dei contrasti naturali, come delle cadenze antiche che seguono circolarmente gli artefici dell'olio. Spia di questa accattivante mistura di reale e trasfigurazione sottesa al volume, la sua ripartizione in suggestivi pannelli narrativi, "Terravento, Maniscale, Fuocopietra, Olio, Ciccio Sultano", quest'ultima sezione in dialogo con lo chef, cultore dell'olio "di casa". Avvalendosi di composizioni equilibrate, di un linguaggio asciutto, che schiva la tentazione ai sentimentalismi abusati nel genere, eppure intenso dell'icasticità nuda degli elementi vivi d'un microcosmo, Davide Dutto ha riservato uno sguardo antropologico a una regione, agli uomini e alle donne intenti al gesto costruttivo, in una rassegna di scatti che, fin dai ritratti, mimetica trasposizione della terra siciliana nei volti, non solo conservano alta la dignità degli individui all'opera, ma esaltano la bellezza spirituale ed estetica del lavoro.

Ric  
g.l.)  
rest  
l'on  
nost  
e un  
di Bi  
un'i  
'49'  
Viva  
ma  
l'an  
E all  
esse  
omi  
pro  
Arc  
"Fo  
Una  
serv  
Con  
ope  
cult  
razi  
pre  
Can  
cult  
Gre  
Giu  
Cult  
dep  
Dig  
la p  
evic  
dell  
Cuc  
seg  
que  
è m  
sott  
Can  
Arc  
cui  
sull  
giu  
por  
Bia  
ann  
pas  
d'a  
Nat  
arti  
nel  
stu  
terr  
Il su  
che  
Cor  
sap  
dall  
l'ex  
dise  
villa  
Vitt  
Pal  
Mui  
Me  
poi  
dei  
il fig  
l'ar  
attr  
pro  
Cor  
Giu  
con  
dell  
195  
pro  
vuo  
Wri

Rai,  
edi-  
li. La  
ente  
le te-  
crive  
a di-  
o del  
ma-  
itive  
a an-  
ssal-  
com-  
enza,  
sime  
trava  
puto  
ciale  
esta  
tem-  
Gra-

cilia-  
i". La  
nali-  
dove  
ata e  
ezzo  
ervi-  
io di  
armi  
anco  
gior-  
ieme  
hie e  
c'e-  
o an-  
Mi-  
visto  
c'e-  
i tol-  
nto".  
noni  
nda-  
sem-  
sem-  
tario  
e in-  
ritta  
e sul  
Gior-  
ren-  
cor-  
tersi  
a per  
alisi,  
" del  
piano  
in  
are-  
nno,  
me-

TINO